

Gazzetta del Sud 6 Novembre 2018

Il rom di Rosarno legato al clan dei cutresi

Palmi. Prima dell'inchiesta "Aemilia" e delle indagini dell'antimafia bolognese, il nome del rom di Rosarno Francesco Amato era saltato fuori nell'indagine "Vento del nord", coordinata dalla Dda di Reggio Calabria.

Era il 2010 quando boss, affiliati e fiancheggiatori della cosca Bellocco di Rosarno finivano in carcere con l'accusa di associazione mafiosa e una sfilza di altri reati.

Nelle carte di quell'inchiesta, si scopre che Francesco Amato avrebbe "osato" minacciare il mammasantissima della cosca rosarnese, Carmelo Bellocco, che all'epoca si trovava a Granarolo dell'Emilia, in provincia di Bologna, perché affidato ai servizi sociali.

Minacce al boss

In quella ordinanza, gli investigatori della polizia riportarono integralmente il contenuto di un summit di 'ndrangheta tenuto il 21 giugno 2009 a Granarolo dell'Emilia. La riunione era presieduta Carmelo Bellocco, il quale raccontò ai familiari giunti dalla Calabria di essere stato avvicinato, qualche giorno prima mentre si stava recando al lavoro, da un uomo che lo accusava dell'omicidio del fratello. L'uomo di cui stava parlando Bellocco era Francesco Amato, fratello di Cosimo ucciso l'11 novembre 1989, e di Mario Amato, vittima della lupara bianca.

L'ordine impartito in quell'occasione da Carmelo Bellocco, secondo gli investigatori, sarebbe stato perentorio: bisognava parlare con i Pesce, l'altra storica famiglia di Rosarno alleata dei Bellocco, e capire chi avesse potuto dare copertura al rom che aveva avuto il coraggio di minacciare il boss. Una risposta, forse, potrebbe essere azzardata dopo la sentenza "Aemilia". All'epoca, però, i mafiosi rosarnesi non lo avevano capito.

Intanto, però, il clan avrebbe fatto recapitare un messaggio chiaro ad Amato: i Bellocco, nel caso in cui la vicenda avesse avuto un seguito, non sarebbero stati a guardare.

Carmelo Bellocco, intanto, era stato arrestato a Granarolo perché trovato in possesso di una pistola, ma gli investigatori temevano – come si legge nell'ordinanza – una possibile vendetta dei Bellocco per vendicarsi dell'affronto subito.

Uccisi come boss

Paure che, per gli inquirenti, si sarebbero materializzate il 15 luglio quando, in località Pacì del comune di Scilla, vennero scoperti i cadaveri di Vincenzo Latorre di 22 anni e Francesco Amato di soli 15 anni. Un duplice delitto che in un primo momento gli inquirenti non riuscivano ad inquadrare. Cercando di venire a capo del caso, gli investigatori concentrarono una parte delle indagini sulla comunità rom della Piana di Gioia Tauro avendo, comunque, ben chiaro già da un mese che la famiglia rom rosarnese degli Amato, di cui faceva parte i due ragazzi, era entrata in rotta di collisione con i Bellocco.

Entrambe le vittime sarebbero legate da rapporti di parentela con Francesco Amato, condannato nell'operazione Aemilia e autore del sequestro di persona di ieri. «Le conversazioni intercettate successivamente – scrivono i magistrati dell'antimafia –

dimostravano chiaramente che gli Amato erano convinti che gli omicidi fossero riconducibili ai Bellocchi, tanto che Francesco Amato progettava subito delle ritorsioni».

Francesco Altomonte